



## Mario Fasoli

Di lui scrive Franzinelli, *Le stragi nascoste*, p. 212:

*“Nato nel 1906 a Ossuccio (Como), simpaticante comunista, aiutava i partigiani del luogo fingendo da tramite con la Svizzera, dove si recava periodicamente; ricercato dai fascisti in quanto incluso in una lista di sostenitori della resistenza finita nelle mani della polizia, fu catturato il 22 aprile 1944”.*

In occasione delle ricerche del 1996/97, la famiglia Fasoli fece pervenire alla Fondazione ex campo di Fossoli le seguenti informazioni:

*Mario Fasoli nasce in un paese della Tremezzina di nome Ossuccio (non a Como, come riporta uno dei libri con la sua biografia) il 3 maggio 1906 e muore a Lanzo, dove è anche sepolto, il 23 marzo 1977.*

*Ha avuto tre fratelli e tre sorelle.*

*Si trasferisce a Lanzo perché i suoi, tra le due guerre, gestivano una grossa cascina denominata “Piandorano”.*

*Di professione è muratore*

*Si sposa nel '29 con Marianna Novi di Lanzo, nata il 23 settembre 1904 ed ancora in vita.*

*Ebbe tre figli: Iside, Emilia, Gianni.*

*Antifascista e simpaticante comunista da sempre.*

*Non ha mai avuto cariche politiche.*

*Segnalo che il nome del maggiore citato nei libri “I sopravvissuti” non è “Cavalieri”, ma “Cavalleri”.*

*Non gli si conoscono hobbies salvo quello del gioco della morra tipico delle nostre parti.*

*Una curiosità: la moglie mi ha detto di*

*aver ricevuto, qualche giorno dopo il fatto, un telegramma del comando tedesco e scritto in tedesco in cui le si annunciava la morte del marito per cause imprecise durante un viaggio di trasferimento in Germania.*

Molte volte a Mario Fasoli è stato chiesto di rievocare la mattina del 12 luglio, e ci sono dunque diverse versioni a stampa della sua testimonianza. Scegliamo di ripubblicare questa, forse una delle meno note, ma secondo la nostra ricerca la più antica e vicina agli accadimenti, riportata dal foglio locale, “LA FIACCOLA. Organo del partito democratico cristiano di Carpi”, domenica 8 luglio 1945:

*Dopo essere stato per circa quindici giorni in carcere a Como, imputato di fornire armi e munizioni ai partigiani, dopo essere stato ripetute volte torturato, fui tradotto nel carcere di san Vittore a Milano dove rimasi diciotto giorni. Anche qui fui oggetto delle premurose cure degli sgherri nazi-fascisti. Poscia fui tradotto al campo di concentramento di Fossoli, dove fui impiegato in piccoli lavori.*

*Il giorno 11 luglio 1944, alla adunata delle ore 17, un sottufficiale tedesco, con un elenco in mano, chiamò fuori dalle file settanta persone informandole che il mattino successivo sarebbero partite per la Germania.*

*Io ero tra costoro.*

*Venimmo ricoverati in una baracca, separati dagli altri. Alle quattro del giorno successivo, venticinque di questo gruppo vennero fatti salire su di un autocarro con l'assicurazione che sarebbero andati fino al Brennero con quel mezzo anziché per ferrovia.*

*Una mezz'ora dopo vennero chiamate altre*

Mario Fasoli

venticinque persone: fra queste ero io. Fummo avviati verso il comando del campo di concentramento e quivi sospettai che non si trattasse soltanto di trasferimento, ma di ben altro, perché ci fecero salire sull'autocarro senza i nostri bagagli. Andammo verso Carpi ed i miei dubbi divennero certezza allorché lasciammo la stazione ferroviaria. Fummo infatti condotti al tiro a segno di Carpi e qui un capitano tedesco, a mezzo di un interprete, ci disse che, in segno di rappresaglia per la uccisione di sette tedeschi avvenuta a Genova dovevano essere fucilati settanta internati per ordine del Comando supremo germanico.

Ci fecero sedere in due file parallele – uno fra le ginocchia dell'altro – una composta di dodici persone, me compreso, e l'altra di tredici.

La prima di tredici compagni aveva dinanzi il capitano tedesco, l'interprete e un soldato armato di fucile mitragliatore, mentre dietro a noi stavano otto soldati pronti per l'esecuzione.

Io, all'ordine, anziché sedere, mi ero piegato sulle ginocchia, e, mentre un tedesco si avvicinava al primo di noi per sparargli un colpo alla nuca, vidi un capitano italiano nella prima fila che mi guardò negli occhi. Fu un attimo! Compresi il suo disperato tentativo, pensai a mia moglie ed ai miei piccoli figli e fui deciso a tutto.

Il capitano italiano scattò ed atterrò con un pugno l'ufficiale tedesco che aveva letto la sentenza di condanna. Io assalii il soldato che mi era vicino, malgrado che durante lo scatto fossi stato ferito al fondo schiena dai tedeschi che stavano dietro di me. Cercai di disarmare il nemico, ma non vi riuscii.

Mi voltai per un istante indietro per guardare se gli altri compagni di sventura mi avessero seguito: nessuno si era mosso. Io allora colpii con entrambe le mani la testa del soldato che non riuscii a disarmare e lo abbattei. Indi feci un gran salto e riuscii a passare attraverso un piccolo pertugio che esisteva fra i reticolati che circondavano il tiro a segno.

Il mio compagno mi aveva preceduto. Era la vita... era la salvezza.

Il mio compagno di fuga non era quasi capace di reggersi ed allora mi mise un braccio al collo e così camminammo per circa dodici chilometri fino a San Marino di Carpi, quando finalmente trovammo un giovane partigiano, certo Micheli Vittorio (che doveva poi cadere vittima dei tedeschi qualche settimana prima della liberazione) il quale, dopo averci ricoverato e fornito di armi, ci portò a Santa Croce di Carpi fra i partigiani. Rimasi lì fino all'ottobre in casa di partigiani, i quali mi colmarono delle loro attenzioni e delle loro premure. Ristabilito che fui, incominciai a partecipare attivamente al movimento partigiano; fui pure nelle montagne modenesi quale componente della "Brigata Scarpone" e scesi alla pianura al momento della liberazione, dopo aver partecipato coi miei compagni a duri combattimenti.

**Mario Fasoli**, nato il 3 maggio 1906 a Ossuccio (Como) ed ivi residente, muratore, sposato, tre figli. Emigrato in Svizzera nel 1930, in contatto con gli ambienti antifascisti.

Arrestato il 22 aprile 1944, sospettato di essere sostenitore della Resistenza, interrogato duramente nel carcere di San Donnino, quindi inviato a San Vittore, poi a Fossoli, in data imprecisata, perché non conosceva il suo numero di matricola, sfuggito alla strage del 12 luglio.

Inquadro nelle formazioni partigiane locali col nome di battaglia "Morto" fino alla Liberazione.

Deceduto a Lanzo il 23 marzo 1977.

È sepolto a Lanzo.